



Così un altro mese missionario volge al termine. Immaginiamo le iniziative, le preghiere dei fedeli, le veglie, i momenti formativi e tutto il materiale prodotto. Anno dopo anno. Col fine di poter risvegliare, nel gigante addormentato del Popolo santo di Dio (che dire "laici" è sempre più riduttivo) la coscienza di essere scelti per annunciare le sue opere meravigliose e della opera di salvezza operata in Gesù. Dovremmo pensare come mai questa conversione missionaria delle comunità non avviene. Nonostante le sollecitazioni e lo charme mediatico del Papa. Sarebbe bello fermarsi e cercare di capirlo. Sarebbe la preparazione migliore a quel mese missionario straordinario che Francesco ha recentemente indetto per il 2019 «al fine di risvegliare maggiormente la consapevolezza della missio ad gentes e di riprendere con nuovo slancio la trasformazione missionaria della vita e della pastorale». È un'iniziativa che si pone nel solco della *Evangelii Gaudium* che illustra la dimensione più profonda e profetica dell'attuale pontificato e che spesso viene completamente travisata dall'opinione pubblica e disattesa dalle iniziative pastorali. L'amore per il mondo e per la sua salvezza dovrebbe condurre ogni credente a donare l'immensità della fede e dell'annuncio cristiano a chi ancora non conosce la via della salvezza. Così ogni parrocchia, famiglia, comunità religiosa, gruppo. Solo da qui possiamo tornare a essere un'autentica Chiesa, che ama e serve insieme Dio e ogni uomo. Occorrerà fermarsi e capire come attuare questa necessaria conversione della nostra azione.

Francesco Guglietta

Domenica, 29 ottobre 2017

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it

Avvenire - Redazione Roma
piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
tel. 06.688231 - fax 06.68823209
Coordinamento: Costantino Coros
e-mail: redazioneLazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

Lazio. Sono attivi sei supermercati di cui quattro a Roma, uno a Rieti e uno a Sora

L'editoriale
UN'ALLEANZA POSSIBILE
LIDIA BORZI *

«D

Gli empori della solidarietà, una mano tesa verso i più poveri

DI CARLA CRISTINI

Nel 2016, secondo il rapporto Caritas su povertà ed esclusione, più di un milione e mezzo di famiglie in Italia si sono trovate in una condizione di povertà assoluta, mentre milioni di tonnellate di cibo finiscono tra i rifiuti. In questa realtà si stanno diffondendo gli empori solidali, dei supermercati che presentano una caratteristica particolare, quella di non dover pagare alla cassa. L'accesso è controllato, possono usufruirne solo coloro che, presentando all'Isce, si trovano in reali condizioni di necessità, a cui viene consegnata una tessera con un tetto quantitativo di prodotti acquistabili, prodotti erogati spesso dai supermercati, in modo da diminuire sensibilmente gli sprechi.

Nel Lazio sono attivi sei empori, di cui quattro a Roma, uno a Rieti ed uno a Sora. Alle famiglie c'è la possibilità di offrire un paniere di prodotti alimentari di prima necessità, come olio, pasta, pelati, scatolame, zucchero, prodotti per prima colazione, omogeneizzati, pannolini, che vengono donati da aziende che partecipano a questo progetto e dalle raccolte alimentari. Mauro Porretta, volontario Caritas insieme a sua moglie, ci racconta la realtà dell'emporio della solidarietà che dall'aprile del 2012 è attivo a Sora. «Furono l'allora vescovo Filippo Iannone e il direttore della Caritas diocesana, don Akuino Toma Teofilo, a volere l'apertura di questo emporio, di cui è responsabile don Francesco Cancelli. Siamo venti volontari, che a rotazione copriamo tre giorni, il mercoledì, il giovedì e il venerdì. Gli operatori provengono dalla zona pastorale di Sora, e spesso sono coadiuvati da persone di passaggio. Lo scopo dell'emporio è quello di togliere il famoso "sacchetto", rispettando la dignità di chi è costretto a chiedere aiuto. Quello dell'acquisto diventa un momento di incontro, un centro di ascolto, per tutte quelle persone in difficoltà. Della spesa all'emporio possono usufruire persone senza reddito o con situazioni di grave criticità, certificate dall'Isce. L'emporio assiste 896 persone, suddivise in 278 nuclei familiari. Ci sono tanti anziani, persone che non hanno un lavoro, o che pur avendolo

sono in situazioni di disagio, o stranieri residenti nel nostro territorio. La maggior parte delle risorse che distribuiamo proviene dal Banco Alimentare, con le due raccolte che si effettuano in Quaresima e in Avvento, dove vengono raccolti in media una trentina di quintali di prodotti. Spesso abbiamo donazioni da aziende, società sportive, privati, oppure si attinge dall'Agea, come per il fresco, mentre per via delle vendite promozionali sono in diminuzione i prodotti in scadenza che arrivano dai supermercati. C'era qualche difficoltà nell'utilizzo della scheda, si rischiava in qualche situazione la consumazione del credito di spesa in pochi giorni, per questo abbiamo deciso di affiancare le persone da un operatore, nella scelta degli alimenti. In occasione della Giornata mondiale dei Poveri, prevista

per il 19 novembre, si sta pensando a delle iniziative di sensibilizzazione, specie tra i giovani delle scuole superiori. I ragazzi partecipano alle iniziative di solidarietà. Ad esempio, abbiamo iniziato a coinvolgere quelli del catechismo, e vorremmo estendere l'invito alle famiglie, dimostrando come quello della raccolta possa diventare un importante momento di aggregazione». L'altro emporio, quello di Rieti, ha aperto i battenti tre anni fa. Abbiamo raggiunto telefonicamente Valeria Valeri, operatrice della Caritas diocesana, tra i progettisti di questo importante strumento di solidarietà: «L'emporio è attualmente frequentato da 400 utenti, e

vi lavorano due operatori più alcuni volontari a rotazione, oltre ai giovani del Servizio civile. I fondi per i prodotti provengono in parte dall'8 per mille, poi vi si trovano i prodotti erogati dall'Agea e quelli raccolti con le collette alimentari, anche dalle parrocchie. I fruitori, dopo un colloquio, hanno ricevuto una scheda punti con scadenza a quattro mesi, con possibilità di rinnovo. I locali dell'emporio sono facilmente raggiungibili, a due passi dalla Curia e vicino alla stazione ferroviaria. Importante è il sostegno, l'accompagnamento psicologico che viene fornito alle persone; periodicamente vengono attivati anche corsi, per rispondere alle esigenze che vengono alla luce attraverso i colloqui e il contatto con gli utenti».

Le storie concrete delle diocesi e dei volontari per rispondere alle richieste di aiuto di tante persone che versano in condizioni di gravi difficoltà



Eco X, pochi fondi per bonificare

Stanno per chiudersi le indagini preliminari sul rogo del 5 maggio alla Eco X di Pomezia. La consulenza tecnica depositata in procura sembra scongiurare i maggiori pericoli per la salute. «È configurabile l'inquinamento ambientale, meno grave del disastro ambientale», ha detto Luigi Paoletti, sostituto procuratore della Repubblica di Velletri. In Comune, intanto, è arrivata la relazione tecnico-economica della ditta incaricata dalla Eco X, che ha diviso le operazioni di bonifica in tre fasi: contenimento delle fonti di inquinamento con messa in sicurezza (costo stimato 114.600 euro), mappatura dei rifiuti (53.000 euro) e rimozione dei materiali con definitiva bonifica (5.110.000 euro). È inoltre partito l'iter per l'escussione della polizza fidejussoria stipulata dalla Eco X, di cui è ente beneficiario la Regione Lazio. Ma i fondi non coprirebbero nemmeno un settimo delle spese totali. «La Regione recupererà 700mila euro - spiega il sindaco di Pomezia Fabio Fucci - Somma con cui sarebbero possibili solo la messa in sicurezza, la mappatura e l'inizio della bonifica, ma che non riuscirà a coprire tutti gli interventi. Se Eco X non dovesse provvedere, chiediamo alla Regione di farsi carico di tutta la spesa, poiché il Comune non può coprirlo».

Monia Nicoletti



vando di fatto della possibilità di fare progetti a lungo termine. Al palo troviamo soprattutto giovani e donne, vittime di un paradosso: la crisi demografica (tra le cause proprio l'assenza di vere politiche di conciliazione), porta ad avere sempre meno giovani, eppure il mercato del lavoro non è in grado di accogliere quei pochi che ci sono.

Mi aspetto allora che da Cagliari venga lanciato un segnale importante per un'Alleanza per il lavoro dignitoso, un Patto nel segno della sussidiarietà circolare, tra tutti soggetti sociali interessati a educare al lavoro, contrastare la disoccupazione e promuovere il lavoro decente; istituzioni, parti sociali, società civile, imprese, scuola, università e Chiesa, facendo ognuno la propria parte al fine di trasformare il lavoro dignitoso da sogno in realtà.

*presidente Acli Roma

Il Papa in visita a Nettuno

Il 2 novembre il Papa alle 15 presiederà la Messa al cimitero militare americano e si recherà alle Fosse Ardeatine

Papa Francesco sarà nella diocesi di Albano il 2 novembre: alle 15 presiederà la Messa in commemorazione dei defunti al Cimitero militare americano di Nettuno. Al termine della funzione il pontefice si recherà in preghiera al Sacriario delle Fosse Ardeatine, dove giacciono i resti delle 335 vittime dell'eccidio del 24 marzo 1944. L'iniziativa di papa Bergoglio si inserisce all'interno di una tradizione nata da Paolo VI e proseguita con San Giovanni Paolo II nel 1982 e

consegnatagli dal suo predecessore, Benedetto XVI. Inoltre la scelta della location porta con sé una pluralità di significati. L'evidente richiamo al secondo conflitto mondiale e alla Resistenza dà lo spunto per riflettere su quella terza guerra mondiale "a pezzi", più volte al centro della denuncia del pontefice. La meta non può non tirare in causa anche il rapporto con il Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. Nonostante le relazioni tra Santa sede e Casa bianca non siano idilliache, quello di papa Francesco sembra proprio un tentativo di distensione. Ha scelto un luogo dove poter omaggiare i diversi militari americani. Forse un silente monito a quante altre vite si potrebbero perdere, se gli attriti tra il tycoon e il dittatore nordcoreano Kim Jong Hun dovessero sfociare in una guerra.

Mirko Giustini

IL FATTO



◆ **LAVORO**
TRA NUOVE SFIDE E OPPORTUNITA'
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
SGUARDO D'AMORE E DI SALVEZZA
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
IN RICORDO DEL CARDINAL JORIO
a pagina 7

◆ **PORTO S. RUFINA**
LASCIARE TUTTO PER ANNUNCIARE
a pagina 11

◆ **ANAGNI**
TESTIMONIANZE DI VITA MISSIONARIA
a pagina 4

◆ **GAETA**
CHIESA IN ASCOLTO DELLE PERIFERIE
a pagina 8

◆ **RIETI**
ALLA RICERCA DEL VERO FRANCESCO
a pagina 12

◆ **C. CASTELLANA**
PER ESSERE «PIETRE VIVE»
a pagina 5

◆ **LATINA**
GIOVANI IN CAMMINO
a pagina 9

◆ **SORA**
CASSINO IN FESTA PER SAN GERMANO
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
TRE NUOVI DIACONI IN DIOCESI
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
I SANTI VANNO CONTROCORRENTE
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
QUELLA STRADA VERSO IL PARADISO
a pagina 14

La Cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria a La Storta

Viaggio fra le sacre mura 

Amleto Alfonsi: «Segna la rifondazione della diocesi di Porto-Santa Rufina dopo secoli di abbandono»

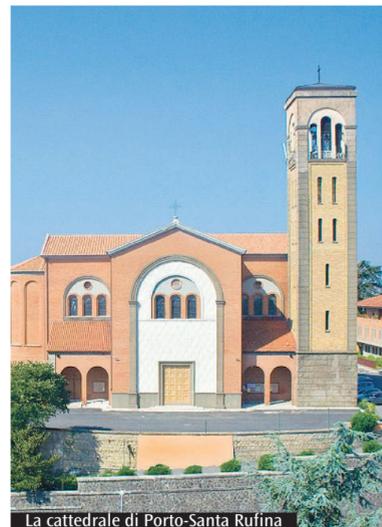
Nell'agro romano coesistevano anticamente quattro sedi episcopali: Porto, con la basilica di Sant'Ippolito; Lorum (in seguito Sylva Candida) con quella delle Sante Rufina e Seconda; Caere, attuale Cerveteri, con Santa Maria Maggiore del X secolo; e, presumibilmente Acquaviva (o Pentapoli), con la collegiata di San Giuliano, tutte distrutte nel IX secolo dalle incursioni barbariche e saracene. Nella seconda metà del secolo IX sembra essere avvenuto il definitivo trasferimento delle sedi vescovili

nell'Isola Tiberina, nelle chiese di San Giovanni Calibita per Porto e di San Bartolomeo per Selva Candida. Queste due diocesi, ormai in abbandono, furono unite nel 1120 da papa Callisto II. Nacque così la diocesi di Porto e Santa Rufina. Durante l'episcopato del cardinale Boggiani (1929-1937) le opere di bonifica incrementarono il numero di abitanti, di chiese e di sacerdoti. Era indispensabile una Cattedrale. La costruzione dell'attuale Basilica, in località La Storta, su progetto dell'ingegnere Filippo Sneider, si deve al cardinale Eugenio Tisserant, che nel 1948 riprese i lavori lasciati incompiuti nel 1926 dal gesuita Leopoldo Fonck, il quale aveva iniziato a costruire una chiesa in onore di santa Margherita Maria Alacoque, progettata da Giuseppe Astorri. I lavori terminarono nel gennaio del 1950 e la Cattedrale fu consacrata ai Sacri Cuori di Gesù e Maria il 25 marzo. Nel 1954 fu

ultimato il campanile. La pianta della chiesa è a croce greca, con absidi su tre bracci, la facciata è rivestita di mattoni e decorata con un mosaico raffigurante i Sacri Cuori di Gesù e Maria, opera di Luciano Vinardi, autore anche delle vetrate delle trifore in cui sono raffigurati santi della diocesi. Procedendo dal fondo della Basilica, delle due cappelle all'ingresso una custodisce il fonte battesimale e l'altra è dedicata al Crocifisso. Le acquasantiere portano lo stemma di Tisserant, che ha dato indicazioni anche per la via crucis. Avanzando verso l'altare la cappella di sinistra è dedicata al santissimo Sacramento mentre quella di fronte è riservata alla schola cantorum; tra il 1960 e il 1965 Stephanie Guerzoni le ha affrescate con la Pentecoste e il Sacro Cuore con santi devoti al suo culto. L'altare è rialzato su tre gradoni, la mensa poggia su quattro colonne di marmo verde, l'ambone risale al 1996 e la cattedra

lignea è posta su gradini al centro del coro. Nel 2010 il cardinale Etchegaray e monsignor Gino Reali hanno celebrato la riapertura della Basilica dopo lavori alle volte e alle coperture. «La Cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria - dice monsignor Amleto Alfonsi, testimone diretto degli ultimi sessant'anni di vita di questa Chiesa suburbicaria - segna la rifondazione della diocesi di Porto-Santa Rufina, dopo secoli di abbandono. Con il completamento di questo tempio a La Storta, proprio in prossimità della cappella della visione di sant'Ignazio di Loyola, Eugenio Tisserant, ultimo cardinale vescovo, diede nuova speranza a una Chiesa che affonda le sue radici nei primi secoli del cristianesimo. Di fatto fu il primo essenziale passo nel processo di ricostruzione dell'identità e del senso di appartenenza che ancora oggi è in corso». (MTC)

(2. segue)



La cattedrale di Porto-Santa Rufina



Il tavolo dei lavori a Cagliari

Settimana sociale, a Cagliari 13 diocesi e 50 delegati

DI JACOPO GIAMMATTEO *

Si chiude oggi a Cagliari la 48ª Settimana Sociale. È la seconda volta che la Sardegna ospita tale evento. L'unico precedente risale al 1950. L'attuale edizione ha visto una significativa partecipazione del Lazio: 13 su 16 le diocesi e i presenti, oltre cinquanta i delegati diocesani, tra i quali diversi vescovi. Tra questi monsignor Guerino Di Tora, segretario della Cel e monsignor Vincenzo Apicella, delegato Cel per la Pastorale sociale e il lavoro, accompagnato dal direttore della Commissione regionale Claudio Gessi. I lavori, ospitati presso la Fiera Internazionale, sono iniziati giovedì 26 nel pomeriggio. Hanno aperto la manifestazione, in una sala gremita da oltre mille delegati giunti da tutta Italia, monsignor Arrigo Miglio e Massimo Zedda, rispettivamente Arcivescovo e Sindaco di Cagliari. Estremamente toccante e provocatorio il video messaggio di Papa Francesco. Breve ma intenso. Il Santo Padre ringrazia per il tema scelto da una sua citazione (E.G. 192): Il lavoro che vogliamo «libero, creativo, partecipativo e solidale». Ricorda il beato Giuseppe Toniolo, promotore ed artefice della nascita delle Settimane (l'edizione 1907 Pistoia) e invita tutti a «fare propria questa memoria fondativa». E di nuovo lancia il suo appello contro «quei lavori che umiliano la dignità delle persone, che nutrono le guerre con la costruzione delle armi, che svendono il valore del corpo con il

traffico della prostituzione e che sfruttano i minori». Monsignor Filippo Santoro, Arcivescovo di Taranto e presidente del comitato organizzatore, prima di introdurre i lavori, ha letto il messaggio inviato dal Presidente della Repubblica. Sergio Mattarella, nell'auspicare che il confronto della Settimana faccia crescere la vita sociale e civile del Paese, ha voluto ricordare che sul lavoro si fonda la nostra democrazia repubblicana (art. 1 Costituzione). La seduta di apertura ha visto anche gli interventi del cardinal Gualtiero Bassetti, presidente della Cei e di Sergio Gatti, vice presidente del comitato organizzatore. Il pomeriggio è terminato con la narrazione di tre forti esperienze di lavoro sulle quali si sono confrontati il ministro per il Mezzogiorno Claudio De Vincenti ed il segretario generale della Fim Cisl Marco Bentivogli. La giornata di venerdì ha visto il confronto tra i delegati, in oltre 90 tavoli «sulle buone pratiche», sullo stile «sinodale» sperimentato a Firenze 2015. I mille delegati si sono divisi in tre ambiti di discussione; A) giovani, scuola, formazione, lavoro; B) creare nuove opportunità di lavoro; C) il senso del lavoro umano e le sfide dell'innovazione. Sui tre ambiti ieri si sono svolte sessioni di approfondimento. Oggi sono previsti, prima delle conclusioni, gli interventi del Presidente del Consiglio Paolo Gentiloni e del Presidente del Parlamento Europeo Antonio Tajani.

* Commissione Regionale Psi

Arriva dal basso Lazio il caso virtuoso della Mancoop, cooperativa di lavoratori nata sulle macerie di una vecchia industria, che ha fatto ripartire il sito produttivo rilanciando l'economia

Ecco gli operai imprenditori



Un momento della liturgia celebrata allo stabilimento della Mancoop

DI VINCENZO TESTA

Siamo al Passo del Garigliano, estremo confine sud del Lazio. A poche decine di metri, varcato il ponte strallato sul fiume, siamo già in Campania. In questa stessa area ci sono i resti dell'antica città romana di Minturnae, culla di una civiltà che ha scritto la storia del basso Lazio. Qui sorge la Mancoop,

una cooperativa di operai nata sulle macerie di un'industria, la Manuli Autoadesivi, che fino agli anni ottanta occupava quasi seicento operai. Oggi, quello stabilimento, che prima della chiusura definitiva era passato di mano in mano, da industriali a finanziari, è diventato un caso nazionale. Un modello da imitare, nel quale gli operai si sono organizzati e hanno trovato la via per un rilancio che impiega 39 soci che offrono ospitalità ad oltre 40 aziende del territorio che a loro volta occupano circa 300 lavoratori. Il presidente della cooperativa Erasmo Pasquale Olivella annuncia: «Stiamo lavorando perché vogliamo crescere ancora di più. Tra l'altro abbiamo ripreso a produrre nuovamente nastri isolanti neutri e personalizzati. Abbiamo affittato alcuni capannoni ad aziende del territorio e per gestire tutti i servizi necessari prevediamo altre assunzioni. Un miracolo? Di più, l'impegno coraggioso in un progetto di rinascita che gli operai hanno perseguito con determinazione e

con il sostegno e la vicinanza anche della chiesa locale. Nei giorni scorsi ecco la visita allo stabilimento dell'arcivescovo di Gaeta monsignor Luigi Vari, insieme all'incaricato regionale della commissione per la pastorale sociale e del lavoro Claudio Gessi e al direttore dell'ufficio diocesano don Simone Di Vito. Monsignor Vari ha avuto modo di visitare lo stabilimento, di incontrare gli operai, i rappresentanti delle tante aziende e poi di celebrare la santa Messa in un piazzale gremito di persone. Un evento forte che ha richiamato i media nazionali e locali che continuano a mettere al centro dell'attenzione un esempio davvero virtuoso non solo per non perdere i livelli occupazionali ma addirittura per farli crescere e, ancora di più, rilanciare anche lo sviluppo economico del territorio. Risultati di eccellenza per il mondo del lavoro tanto che «abbiamo voluto portare il caso Mancoop - ha detto Claudio Gessi - all'attenzione dei convegnisti delle settimane sociali di

Cagliari. Ho avuto modo di conoscere e apprezzare il progetto che ritengo un modello capace di essere esportato anche in altre realtà d'Italia». Nel corso della celebrazione l'arcivescovo Vari ha espresso vicinanza ai soci della Mancoop e ha così riconfermato il sostegno della Chiesa locale promettendo di continuare a far sentire la propria vicinanza. «La visita di monsignor Vari, accompagnato dai diversi parroci del territorio, - ha detto un operaio - è stato un segno forte che ci incoraggia, ancora di più, a proseguire il nostro impegno in questo progetto. Siamo consapevoli che l'idea della Mancoop non ha altri esempi simili e che, forse, sta aprendo una via nuova che altri potranno conoscere e imitare con i necessari adattamenti». Significativa la presenza del vicepresidente della provincia e sindaco di Minturno Gerardo Stefanelli e del sindaco di Santi Cosma e Damiano Franco Taddeo nel cui territorio è ubicato lo stabilimento.

bando

Un'occasione per «seminatori di idee» del Lazio

DI MARIO PRIGNANO *

Il bando di Progettazione Sociale promosso dal Mlac (Movimento Lavoratori di Azione Cattolica) è l'occasione per diffondere buone prassi, un esercizio di discernimento e di creatività per diffondere una nuova cultura del lavoro. Si intitola «Seminatori di idee» ed è arrivato alla XII edizione.

ne. Negli anni passati il Lazio si è distinto con sette progetti di cui due finanziati con 3.000 euro. «Tartallegre», a Latina, è un progetto di inserimento lavorativo per disabili che ha coinvolto la comunità dotando un gruppo di 6/8 ragazzi di competenze come la semina e la coltivazione di fiori per la decorazione e allestimento di eventi. «Impariamo

i mestieri agricoli», a Velletri, è un progetto che sviluppa forme di attenzione al mondo dell'agricoltura, consentendo la valorizzazione di risorse esistenti, ambientali e umane. Al bando, che scade il 30 novembre, possono partecipare tutte le realtà diocesane. Maggiori informazioni sul sito <http://mlac.azionecattolica.it>

* incaricato Mlac Lazio



Ad Amatrice riapre il negozio nel centro commerciale, e punta anche ad assumere dei ragazzi. Un altro esempio delle imprese post-sisma

Giovani e tradizione, le speranze di una parrucchiera

DI MIRKO GIUSTINI

La parrucchiera Bianca Maria Classetti è un'istituzione ad Amatrice. Ha iniziato insieme alla sua socia nella bottega di un signore proveniente dalla Sabina. Era il 1962. Per quattro anni ha appreso il mestiere sotto la sua guida. Il giorno in cui il proprietario si trasferì a Roma, lasciò lei e la sua amica a gestire l'attività. Dopo un anno e mezzo le due colleghe fondano una società e rilevano la licenza. «Abbiamo avuto sempre un bel po' di clienti - ha raccontato -. D'inverno diminuivano. Molte stabili sono seconde case, quindi dopo novembre il paese si svuota. Invece nei fine settimana, durante le festività e nella bella stagione si ripopola e gli affari vanno meglio». Poi è arrivato il terremoto. Oggi la signora Classetti abita in una casa su ruote,

donata da una onlus. L'hanno sistemata in un giardino, vicino alle macerie delle case distrutte. «Ci abitiamo da dieci mesi - ha rivelato -. La mattina, molto presto, sentiamo i rumori dei cinghiali sotto le finestre. Quando si fa giorno, spariscono». La signora è tra le persone fortunate che a metà settembre sono state estratte a sorte per l'assegnazione delle prime cassette. La consegna delle chiavi però non avverrà prima di un altro mese. La precedente residenza non è crollata come tante, ma non è più abitabile. Mobili e soprammobili sono andati completamente distrutti. «Le scosse hanno fatto crollare i muri divisorii. Adesso sembra un open space - ha continuato -. Dopo il terremoto di gennaio sono stata ospite di una mia amica, che mi ha ospitato nel suo agriturismo, l'unico funzionante ad

Amatrice». Invece le pareti dell'edificio dove lavora sono rimaste integre. Il soffitto a botte ha retto all'urto, ma la ripresa delle attività è da escludere. I vigili hanno preso quel poco che valeva la pena salvare. Hanno scattato anche qualche foto e a parte la polvere non sembra che si sia rotto niente di importante. La proprietaria non ha dubbi: «Se si andasse con un braccio meccanico a rimuovere i detriti, sotto troveremmo tutto integro». Oggi il negozio ha riaperto all'interno di un centro commerciale, che è stato inaugurato pochi giorni fa. Tanti negozianti insieme, uno accanto all'altro. Molti, non tutti, già perfettamente operativi. La speranza della parrucchiera è quella di far ripartire l'impresa, assumendo dei giovani. Dando magari ad altri la stessa possibilità che lei stessa ha

avuto 55 anni fa. Prima però occorre ricercare la vecchia clientela. «In alcuni casi sono addirittura loro a venirci a cercare - ha concluso la signora Classetti -. Magari non ci trovano subito, perché comunque la struttura è molto grande e le insegne ancora non ci sono. Ci hanno invitato a non metterle e non possiamo affiggere nemmeno cartelli con frecce sopra le pareti. Abbiamo rispettato questo avviso per non creare caos in fase di ripresa. Nonostante le difficoltà fa sempre piacere sentirsi dire: «Ho girato tanto ma finalmente vi ho trovate». In fondo siamo la storia del paese. Abbiamo fatto i capelli alle loro mamme e alle loro nonne. Non dimentichiamo nemmeno tutte quelle persone d'Italia che hanno sostenuto il nostro territorio così calorosamente. Da nord al sud e passando per le isole: tutti hanno fatto del bene».



testimoni. La famiglia Loconsole di Ladispoli da 2 anni vive in Sudafrica. «Come missionari, viviamo di carità»

Lasciare lavoro e scuola per annunciare Gesù



La famiglia Loconsole a Città del Capo

«Abbiamo capito che siamo noi che dobbiamo convertirci. Allora cambi nei modi, l'incontro con l'altro non è più funzionale, ma è sincero»

DI SIMONE CIAMPANELLA

Rino, Caterina, Giorgia, Giovanni e Giacomo. È la famiglia Loconsole. Per 16 anni a Ladispoli, e da febbraio 2016 missionaria in Sudafrica. Abbiamo chiesto a Rino e Caterina di raccontarci la loro esperienza. Perché avete scelto la missione? «Per gratitudine. Siamo nel cammino neocatecumenale da trentadue anni, e arrivati in diocesi abbiamo continuato il percorso nella comunità di Furbara (Cerveteri) e di Palo Laziale (Ladispoli). Da adolescenti fino ad oggi abbiamo sperimentato continuamente la presenza del Signore. Ma si sa. La strada è spesso complicata. Il nostro rapporto ha vissuto un momento di grande difficoltà. Quando tutto sembrava perso, abbiamo visto la grazia del Signore attraverso la comunità, i catechisti e la Madre Chiesa. Da allora è cresciuto un senso di gratitudine per Dio. Così durante una convivenza di comunità, una sorta di fine settimana lungo dove si prega, si digiuna, si medita insieme, alla richiesta di chi voleva andare missionario, ci siamo alzati e abbiamo dato la nostra disponibilità per andare in tutto il mondo. Ci è stato proposto il Sudafrica. Abbiamo condiviso l'idea con i nostri figli: lasciare tutto e cambiare radicalmente vita. Alla fine ci siamo affidati al Signore, e abbiamo detto di sì. Ci siamo presentati al nostro

vescovo Gino Reali e siamo partiti». Arrivati in Africa? «Il primo anno siamo stati a Johannesburg. Premetto che qui noi non possiamo lavorare. Lo Stato ci ha accettato come missionari, dicendoci «Volete annunciare il Vangelo, bene, allora non siete qui per arricchirvi». Viviamo di carità fraterna. Abbiamo visto la disponibilità di tanti nei nostri confronti e questo atteggiamento è cresciuto grazie a un nostro cambiamento. Sai, pensi di andare ed evangelizzare con un programma preciso. Ma così fallisci. Devi mettere da parte il tuo io. Abbiamo capito

Ingressi dei nuovi parroci

Oggi a Cerveteri, nella parrocchia della Santissima Trinità alle 12 padre Mario Vecchierelli (Sacra Famiglia di Bergamo) inizia il suo ministero di parroco. Domani, tocca, invece, a don Giovanni Soccorsi, che alle 16.30 farà il suo ingresso a Santa Maria degli Angeli, parrocchia dell'aeroporto "Leonardo Da Vinci" di Fiumicino. Il primo novembre la comunità di Santa Maria di Loreto a Boccea, periferia nord di Roma, accoglierà il nuovo parroco padre Lorenzo Gallizioli (Sacra Famiglia di Bergamo) alle 11. Sabato prossimo sempre nella capitale, a Ponte Galeria, alle 17.30 si avvia il servizio di padre Manuele Solofa (Missionari della Fede) come guida della parrocchia di Santa Maria madre della Divina Grazia. (F.Luc.)

che la missione è proprio per noi, non è per gli altri. Siamo noi che dobbiamo convertirci. E Gesù il centro. E allora cambi nei modi, l'incontro con l'altro non è più funzionale, ma è sincero; e le persone lo vedono. Questo tocca più di ogni discorso. Allora la missione fa il suo corso e le persone si cominciano a fidare. Non sei come chi arriva, resta un anno o due e poi se ne va. No. Resti qui e ti metti in cammino con le persone giorno per

giorno». Cosa è cambiato dopo due anni? «Ora viviamo a Città del Capo. Non è stato facile inserirsi in questa metropoli. Qui le persone si sentono sole, vivono in piccoli gruppi. Per trovare casa abbiamo impiegato tre mesi, vivendo in condizioni estreme. Poi abbiamo trovato un'abitazione dignitosa. C'è stato poi un momento critico. Durante una missione in strada mentre pioveva, un nostro figlio è stato investito da una macchina. Arrivati i soccorsi ci hanno chiesto cosa facessimo in Sudafrica, abbiamo detto di essere missionari, e allora ci hanno portato in un ospedale per senza dimora. Eppure non abbiamo perso mai la speranza. Nei momenti in cui ti sembra di perdere tutto trovi nella preghiera la forza di vedere la mano di Dio che ti sostiene». Qual è la vostra giornata tipo? «Ci svegliamo alle 5.30 e accompagniamo i ragazzi a scuola dove arriviamo alle 7.30, in questa prima parte recitiamo insieme le lodi mattutine. Poi facciamo quasi altre due ore di traffico, recitando il Rosario, e arriviamo al seminario internazionale Redemptoris Mater dove diamo una mano nell'amministrazione e in cucina. Durante la settimana facciamo incontri con le comunità locali. Ci sono poi alcune esperienze più forti. Ad agosto abbiamo partecipato alla missione "due a due". Inviati dall'arcivescovo Brislin di Cape Town siamo partiti a coppie, due uomini o due donne, per tutto il Sudafrica. Senza telefono, soldi, vestiti di ricambio. Solo Rosario, Bibbia, breviario e un biglietto di andata e ritorno, per annunciare il Vangelo. È stata un'esperienza incredibile. A volte siamo stati accolti, altre rifiutati, ma il Signore non ci ha mai fatto mancare nulla ha provveduto a tutto lui. God provides, come si dice qui (Dio provvede), basta non aver paura di spalancare le porte a Cristo, come ci ha insegnato Giovanni Paolo II a cui siamo molto legati».

Formazione Usmi/Cism per camminare insieme

DI LOREDANA ABATE

Anche nella diocesi di Porto-S. Rufina i consacrati e le consacrate si sono rimessi in cammino. Decisamente insieme. Consci che non è più il tempo del fai da te perché, se ancora essi possono dare una testimonianza, questa è proprio quella di Camminare insieme, come ha affermato l'assemblea diocesana. Testimonianza di comunione, di stima ed apprezzamento reciproco di tutti i carismi, doni dati in abbondanza in particolare alla Chiesa Portuense. Ecco dunque il nuovo programma 2017-2018 (www.diocesiportosantarufina.it) dell'Usmi e della Cism con il calendario delle iniziative per il prossimo anno, che si avvia sabato prossimo al centro pastorale in via della Storta dalle 9 alle 17 con la Giornata di formazione per superiori.

Oltre che proprio dei religiosi cioè, riferito alla vita consacrata, sarebbe auspicabile che la Chiesa tutta fosse compagna di viaggio in questo camminare insieme attraverso le iniziative proposte nel calendario. Sì, perché la vita consacrata non è un gruppo di uomini e donne che camminano in parallelo, essa è pienamente inserita nella vita della Chiesa e nel suo tessuto più profondo. Sempre un po' dietro le quinte, come lievito nella pasta, come sale che si scioglie e dà sapore. Cristiani, insomma, come tutti, discepoli e discepolo del Vangelo.

Ad offrire questa testimonianza di comunione sono impegnati in prima fila i facenti parte dei due consigli Usmi e Cism. Impegnati a camminare insieme in unità di cuore e di meta, uniti sempre al pastore e ponte per tutti gli altri consacrati e consacrate. Partecipare ad entrambe le organizzazioni non significa, dunque, dedicarsi ad un impegno in più come una postilla che si aggiunge agli altri impegni, che sono sempre tanti ma, significa dedicarsi e lavorare al cuore della Chiesa proprio perché la vita consacrata si situa nel cuore della Chiesa. In un tempo quale è quello di oggi, dove l'impegno per sempre è diventata una utopia e perciò impossibile da attuare, la vita di tanti uomini e donne consacrati, offre alla società contemporanea una testimonianza diremmo scandalosa. Non è infatti scontato raggiungere traguardi di 25, 50, 60 e qualche volta anche di 70 anni di fedeltà a Cristo. Non è scontato, ci si può perdere per strada. È un'impresa che poggia non solo sulle forze e capacità umane ma soprattutto sulla forza dello Spirito che anima la vita di questi cristiani, poggia sulla fedeltà di Dio al suo popolo. E Dio non abbandona il suo popolo e non fa mancare alla Chiesa i carismi di cui ha bisogno in ogni tempo. Ma vediamo anche la fatica di religiosi e religiose ad uscire dai propri interessi che certo, sono sempre apostolici ma non si può più restare isolati, occorre impastarsi, mettersi insieme per trovare forza, coraggio, fraternità, speranza, rimotivarsi di continuo, perché ciò che viene propinato oggi è esattamente il contrario, debolezza, disperazione, isolamento, desolazione, divisione, emarginazione, esclusione. La gente, oggi, ha bisogno di vedere che è possibile vivere insieme nella diversità di generazioni, di culture, di popoli e le comunità religiose dicono con la concretezza della vita che tutto ciò può essere e che, anzi, è proprio bello stare insieme ed essere arricchiti dall'altro. È una ricchezza mettere insieme lingue diverse, gusti diversi, costumi diversi. Proprio le comunità di consacrati rendono quotidiano lo straordinario prodigio di Pentecoste. Ma come tutte le cose più importanti avvengono nel silenzio, così la Vita Consacrata di tanti uomini e donne è avvolta dal silenzio, senza pretesa ma assolutamente preziosa agli occhi di Dio.



Suor Abate (Usmi)

Sabato dalle 9 alle 17 al centro pastorale in via della Storta una giornata dedicata ai superiori delle comunità

defunti. La commemorazione nei cimiteri e la Messa per le vittime di incidenti stradali

Il 2 novembre, dopo la festa di Ognisanti, cade la commemorazione dei fratelli defunti. Non a caso i due giorni sono attaccati nell'anno liturgico. Con questa vicinanza si vuole ricordare la comunione della Chiesa che sarà completa nella resurrezione. Come ogni anno il vescovo Reali presiede la celebrazione eucaristica in alcuni cimiteri della diocesi. Il primo novembre presso Palidoro, nel comune di Fiumicino, alle 15.30. Il 2 novembre invece a Cesano, alle 11, e in quello di Castel di Guido, alle 15. Si segnala anche la Messa per le vittime

della strada, che si celebra domenica prossima alle 17 nel santuario di Santa Maria a Santa Maria di Galeria. Da alcuni anni ha preso il via questa bella tradizione. È una preghiera in ricordo di chi ha perso la vita sulla strada in un incidente. Occasione per rinnovare la vicinanza alle tante famiglie che sono state colpite da questa tragedia. Chi lo desidera, può portare una fotografia dei propri cari; al termine della celebrazione, verrà messa sull'altare e poi custodita in Santuario.

Gianno Candido

Inaugurata la casa «Vale la pena» per la semiautonomia dei giovani

Realizzata grazie ai fondi dell'8xmille della Chiesa «Opera di carità concreta» per il vescovo Gino Reali Un sogno che diventa realtà per padre Gaetano Greco, direttore di Borgo Amigo Alla benedizione presente anche don Soddu, direttore di Caritas Italiana

DI ANNALISA MARRA

Con la benedizione della casa per la semiautonomia è stato inaugurato martedì scorso il progetto "Vale la pena" realizzato grazie ai fondi dell'8xmille che la Chiesa cattolica destina alle opere di carità. L'idea nasce dalla collaborazione tra la comunità Itca Borgo Amigo di Casalotti, dei Terziari Cappuccini dell'Addolorata, e Caritas Italiana attraverso la diocesi di Porto-Santa Rufina. «Vale la pena» prevede l'inserimento di giovani in una proposta di semiautonomia destinato ai ragazzi che seguono l'ultima fase del percorso nella comunità. Nella struttura alla periferia di Roma, gli ospiti sono collocati in misura alternativa alla detenzione o inviati dai servizi civili. Qui, entrano in un percorso educativo che si basa sul concetto dell'educazione alla libertà attraverso la libertà, mediante l'accompagnamento degli educatori e il rapporto corretto con gli altri ospiti. Alla fine, quanto acquisito deve essere sperimentato in una condizione in cui si sia fuori della comunità ma ancora nella rete protettiva della struttura educativa. Nell'autonomia il giovane deve imparare a gestire personalmente le spese economiche e la cura della casa, così da irrobustire il suo rientro sicuro nella società da persona libera. «Un sogno che diventa realtà» dice il vescovo Reali, che nella casa vede un segno chiaro dell'«opera di carità che la comunità garantisce da anni per tanti giovani in difficoltà e per il quartiere alla periferia nord di Roma». Soddifazione anche per don Francesco Soddu, direttore di Caritas Italiana, che dopo la benedizione ha festeggiato il suo compleanno con i ragazzi e gli educatori nella casa. Presenti all'evento don Cesare Chialastri, delegato Caritas Lazio, e don Emanuele Giannone, direttore Caritas Porto-Santa Rufina (foto Lentini).



La diocesi verso la Giornata mondiale dei poveri

DI SERENA CAMPITIELLO

Il 19 novembre, si celebrerà per la prima volta, la Giornata mondiale dei poveri, istituita da papa Francesco al termine del Giubileo della Misericordia. Il tema da lui proposto è «Non amiamo a parole ma con i fatti». In primo luogo il titolo, richiama alla concretezza: i poveri sono persone che incontriamo, accogliamo e amiamo nelle nostre comunità. La povertà non è un'entità astratta, ma ha il volto di uomini, di donne, e di bambini sfruttati per vili interessi, calpestati dalle logiche perverse del potere e del denaro. Davanti a questi scenari, il Papa chiede di non restare inerti e rassegnati ma di rispondere con una nuova visione della vita e della società. «Non pensiamo - dice il Papa - ai poveri solo come destinatari di una buona pratica di volontariato da fare una volta alla settimana, o tanto meno di gesti

estemporanei di buona volontà per mettere in pace la coscienza. Queste esperienze, pur valide e utili a sensibilizzare alle necessità di tanti fratelli e alle ingiustizie che spesso ne sono causa, dovrebbero introdurre ad un vero incontro con i poveri e dare luogo ad una condivisione che diventi stile di vita». In questa direzione don Emanuele Giannone, direttore Caritas, invita le parrocchie a ricordare l'evento con qualche iniziativa che aiuti prendere coscienza e corresponsabilizzare i fedeli nella testimonianza della carità. Si possono proporre momenti di riflessione comune per valutare se e come i poveri partecipano alla vita della comunità e, in caso, trovare le modalità per favorire la loro partecipazione. Importante poi è conoscere, e incontrare, le povertà presenti nel territorio. Si tratta di rimettere al centro le relazioni umane. Questa è l'unica

via per restituire dignità a chi vive al margine. La Giornata mondiale dei poveri si articolerà in due appuntamenti. Sabato 18 novembre alle 20, si terrà la Veglia di preghiera per il mondo del volontariato, presso la basilica di San Lorenzo fuori le mura. Per la partecipazione a questo momento la Caritas diocesana sta organizzando il trasferimento in pullman con punto di ritrovo a Malagrotta, dove si potrà parcheggiare. È ancora possibile inviare la scheda di adesione. Domenica 19 novembre ci sarà la celebrazione eucaristica nella basilica di San Pietro alle 10, con successivo pranzo riservato alle persone in stato di povertà. Caritas diocesana sta contattando direttamente le parrocchie per l'individuazione delle persone che potranno partecipare al pranzo con il Papa: 50 persone rappresentative delle povertà presenti nel territorio.